



IL PROGETTO LOS QUINCHOS

Il **Progetto Los Quinchos**, fondato nel 1991 in Nicaragua dall'italiana Zelinda Roccia, accoglie bambini e bambine nicaraguesi abbandonati e maltrattati. È sostenuto dai Comitati italiani dell'Adda, di Bolzano, Brescia, Cagliari, Firenze e Trento. Il lavoro appassionato di volontari e internazionalisti di molti Paesi contribuisce al progresso del Progetto e della sua idea di libertà. Fuggiti da situazioni di estrema povertà e violenza, i bambini di strada sono sempre affamati, non frequentano la scuola e non hanno mai avuto affetto né giocattoli. Provenienti da tutto il Paese fino ai mercati della capitale, Managua, sopravvivono svolgendo i lavori più pesanti, lustrando scarpe, lavando auto, vendendo acqua. Sottoposti a violenze e spesso a torture, riuniti in piccole bande aggressive e contrapposte, trascorrono la notte sotto i banchi o per terra, inalano vapori di colla e altre micidiali droghe e usano anche il coltello o il bastone per difendersi ed assalire. Il Nicaragua, Paese tra i più poveri del Centroamerica, con gli indici più alti di natalità e mortalità, ha circa 5 milioni di abitanti. Più della metà è costituita da minori di 18 anni e sono 350.000 i bambini di strada, prevalentemente concentrati a Managua. Il loro numero è in continuo incremento.

Il popolo della discarica

Circa 1500 persone giungono ogni giorno alla discarica di rifiuti "la Chureca" di Managua, presso il *barrio* di Acahualinca, e da essa traggono pochi denari per sopravvivere. Il 53% di essi ha meno di 18 anni. Raccolgono plastica, vetro, carta, alluminio e metalli vari; un quintale di carta viene pagato quaranta *Cordobas*, una libbra di alluminio due, un quintale di vetro otto. Sedici *Cordobas* valgono un dollaro. Nei giorni "buoni" si raccoglie un quintale di plastica, un quintale di vetro, dieci libbre di alluminio. Intere famiglie lavorano dalle sei del mattino per l'intera giornata in questo inferno, al riparo dal sole o dalla pioggia sotto una scatola di cartone o all'ombra del carretto "di famiglia". I bambini anche dall'età di quattro anni iniziano la loro "carriera" lavorativa, aiutando a sorvegliare il materiale raccolto, selezionando, ripulendo. Raccolgono all'inizio i materiali più "facili", la carta e la plastica; qualche volta trovano un giocattolo tra i rifiuti. A 14 anni sanno fare "tutto" ciò che deve saper fare un lavoratore del *basurero*. Ai piedi della "Chureca" è nato un piccolo abitato di baracche di lamiera e di legno in cui vivono, oltre alle famiglie, prostitute e *huelepega*, consumatori di colla e altre droghe. Il 92% del popolo della discarica vive in case fatiscenti e divide la stanza anche con altre 6 persone, senza acqua potabile, senza accesso ai servizi di salute e all'educazione. Il 62% non dispone di servizi igienici, il 25% dei maggiori di quindici anni è analfabeta. Alla "Chureca", vasta 42 ettari, decine di camion scaricano ogni giorno novecento tonnellate di rifiuti. Li attendono i "raccoglitori", che velocemente attaccano il mucchio appena scaricato con attrezzi di fortuna. I mezzi sollevano nubi di polvere accecante. Periodicamente con degli aerei viene sparso combustibile e viene appiccato il fuoco; altro fumo altamente tossico investe il popolo della discarica. In estate la temperatura supera i quaranta gradi. In inverno, sotto le piogge torrenziali, la discarica è una palude e si affonda nel fango. I rischi sono diversi: dagli incidenti provocati dai conducenti dei camion alle ferite da oggetti taglienti. Le infermità sono aggravate dalla mancanza di igiene: tosse, febbri malariche, dengue emorragico, pidocchi, infezioni della pelle, avvelenamenti del sangue da mercurio. Seimila anni fa uomini e animali in fuga disperata sotto la terribile eruzione del vulcano Masaya lasciarono le loro impronte, "huellas," sulle rive del Lago di Managua. La cenere ha custodito fino ai nostri giorni questa remota testimonianza di vita e di morte del continente americano. Seimila anni dopo centinaia di uomini, donne e bambini percorrono i sentieri tra i rifiuti dell'inferno di Acahualinca.



“Avevo visto los niños de la calle in Messico, Guatemala, paesi dove il problema c’era già da anni. In Nicaragua invece praticamente non esisteva. Il governo sandinista garantiva l’educazione, la sanità e la canasta basica, cioè il minimo alimentare. I pochi bambini che si vedevano nelle strade erano quasi tutti orfani di guerra. Quindi non sono stata colpita dai bambini ma da quei tre bambini. Erano molto piccoli e dormivano in un cerchione di camion. Non erano diversi dagli altri bambini, non ho parlato con loro, non è successo niente. Non so perché proprio quei tre hanno fatto scattare la molla, la rabbia. Una rabbia così grande che ho deciso in quel momento esatto di lasciare tutto e lavorare con loro. E questa rabbia dura sempre, perché da allora la situazione è tremendamente peggiorata e ogni giorno ne vedi di tutti i colori. In realtà poi ci sono tornata solo nel ’91. Per tre anni ho dovuto lottare in Italia per ottenere il prepensionamento. Alla fine ce l’ho fatta e sono ripartita. Sola, senza sapere bene come organizzarmi, senza nessun appoggio. Ho iniziato a lavorare nei barrios più miserabili, come il Dimitrof, dove non entra neppure la polizia, e negli asientamientos, gli insediamenti dove la gente vive in baracche fatiscenti, costruite con pochi pezzi di lamiera messi insieme o con teli di plastica neri. Gente che veniva da tutto il Nicaragua. Vedevo gli aspetti più brutali del postsandinismo. Era già passato l’ordine di ridare ai proprietari le terre che la rivoluzione aveva confiscato e ridistribuito ai campesinos. Così i grandi latifondisti scappati a Miami ritornavano e si riprendevano le terre. Quando la polizia non riusciva a mandare via i contadini, i proprietari arrivavano con le loro squadre armate, li cacciavano con la forza, loro scappavano a Managua e formavano gli asientamientos. E’ dal problema delle terre che nascono i primi bambini di strada. Le famiglie andavano in città, non trovavano niente, gli uomini, tutti compas o contras, erano pochi. Se non erano morti erano scappati o spariti nelle frontiere, metti in più il “machismo” nica, fatto sta che la maggior parte delle donne si ritrovavano sole. Giravano tutta la giornata per strada alla ricerca di un lavoro, lasciando i bambini soli in queste capanne. Mi capitava a volte di sbirciare tra le assi e i buchi della plastica. I bambini erano legati con catene per paura che scappassero, alcuni quasi senza capelli perché per la fame e la paura se li strappavano. Che faccio? Continuavo a chiedermi. Ho scritto lettere e lettere, qualche amico ha cominciato ad appoggiarmi un po’ ma più di tanto non potevano fare, gli organismi potenti non mi conoscevano e avevano progetti grandiosi di strade, ospedali, acquedotti, quando parlavo di bambini mi guardavano come se fossi un po’ matta. In quei primi tempi vivevo in una pensione. Pensavo, potrei aprire un comedor, perché questi bambini hanno bisogno soprattutto di mangiare, sono denutriti, alcuni a cinque, sei anni non sapevano quasi camminare per la denutrizione. Cosa potevo fare? Sapevo che non potevo scrivere progetti, aspettare, avevano bisogno subito. In questa confusione di sentimenti ho cercato una casetta e l’ho trovata a Ciudad Jardin, dietro il Mercato Oriental. E’ stato lì che ho fatto per la prima volta la conoscenza della pega, la colla per scarpe che i bambini sniffano per farsi passare la fame e la paura. Sono stati due bambini a farmela conoscere, Harling e Hormiga. Avevano sei, sette anni, erano magri, piccoli. E’ successo così. Nel mio patio verso la strada c’era un albero di guayaba, un frutto buonissimo quando è maturo. Li vidi che raccoglievano da terra, sulla strada, i frutti caduti, ormai marci. Mi sono avvicinata e gli ho chiesto perché li mangiassero. Mi hanno risposto che avevano fame. Allora li ho invitati dentro, gli ho dato del pane e burro. Mi hanno detto che erano “huelepega” e che vivevano al mercato Oriental, alla Chiesa del Calvario. Così è cominciata la storia dei Quinchos, con due bambini che non sono mai entrati nel Progetto. Il giorno dopo sono andata a cercarli, loro non c’erano ma ce n’erano tanti altri, e prostitute e alcoolizzati. L’inizio è stato tragico, rifiutavano l’adulto, erano scappati dalla violenza della famiglia e ritrovavano nella strada altrettanta violenza da parte degli adulti, l’accettazione è venuta un po’ alla volta, stando con loro e soprattutto per alcuni fatti specifici, come averli difesi dalla polizia che li picchiava o, peggio, gli puntava una pistola alla testa o in bocca. Iniziai a parlare con le venditrici del mercato perché gli dessero un po’ da mangiare ma cominciai a essermi chiaro a quel punto che per fare davvero qualcosa era necessaria una casa. Conobbi padre Jesús Arguete, un basco, parroco della chiesa di santo Domingo, che mi prestò una casa della chiesa, terremotata, un mezzo rudere, senza acqua, luce e solo per il giorno, fino alle quattro del pomeriggio, per dargli da mangiare. Arrivavano centinaia di bambini e io potevo dare da mangiare solo a una trentina, quarantina, e così arrivata a quel numero dovevo chiudere la porta. Noi stavamo al secondo piano della casa, aveva finestre grandissime, senza vetri, un giorno è arrivata una pandilla, una banda, e ha cominciato a tirarci pietre. Tutti i piccoli, spaventati, si sono gettati a terra nel centro della stanza. Sbirciando dalla finestra ho intuito chi era il capo, il Piri, e Pichete, il suo luogotenente, con una cresta bionda che sembrava un punk berlinese. Scendo, esco da dietro da una finestra e vado dal Piri. Tu sei il capo, gli ho detto. Lui si è gonfiato tutto. Perché ci tirate le pietre? Gli ho chiesto. Perché abbiamo fame. Ma non ho niente, vieni a vedere, che te lo dimostro. Il Piri schioccia le dita, tutti smettono di tirare le pietre, lui e Pichete salgono, gli faccio vedere la pentola di riso vuota. Qui c’è da mangiare, dice. Come? E’ allora che ho imparato la famosa frase, “aquì està la raspa”. Cioè la crosta che rimane sul fondo, tipo polenta. Il Piri si è raschiato tutto il fondo. Me lo porto via, ha detto. La dividi con Pichete? Gli ho chiesto. No, la divido con tutti. Verrò tutti i giorni a prendere la raspa. Va bene, dammi la mano, parola di jefe che non ci attacchi più. Veniva tutti i giorni, zitto, da gran capo e se ne andava. Lì avevamo un tetto, riuscivamo a tirare avanti in qualche modo ma diventava sempre più necessario trovare una casa. La comunità della chiesa di padre Arguete a un certo punto gli chiese di mandarci via, dicevano che i bambini, mentre loro erano a messa, avevano rubato i tappeti dei serbatoi delle auto. Facciamo un incontro, li ascoltiamo, io ero lì con tutti i bambini, gli diciamo quanto poco cristiani ci sembrano, ci permettono di provare ancora un po’ ma era evidente che non poteva durare. In più, lì i bambini non



potevano stare dopo le quattro del pomeriggio e invece molto spesso arrivavano e io non c'ero, ero a casa mia. Una volta la polizia al Mercado ha cominciato a picchiarli, loro erano scappati alla casa e li avevano picchiati anche lì. Ho conosciuto un italiano quasi ottantenne che aveva una pizzeria e che ci ha prestato un pezzo di terra dove abbiamo costruito una casettina. Minima, ma almeno potevamo stare anche a dormire. Mi diventava intanto evidente che per allontanare i bambini dalla pega e dalla strada bisognava portarli via da Managua, farli vivere liberi, in una vera casa, senza i vicini che ogni giorno si lamentano. Nelle vacanze di Natale sono venuta in Italia e sono andata alla Comunità di Fiesole di Padre Balducci, con cui avevo avuto contatto per lettera. Loro, insieme a un gruppo che intanto si era formato a Cagliari, sono stati quelli che mi hanno dato i primi soldi. Quando sono tornata, con questi soldi ho comprato metà della Finca di San Marcos. Il 7 Febbraio del 1993, in una notte luminosissima, con tutti i ragazzini caricati sulla camionetta, siamo arrivati alla Finca. Mi ricordo che prima di arrivare ci siamo fermati a guardare le stelle. Avevamo cinque coperte regalate dalla Croce Rossa, le pentole e basta. E siamo ancora lì. (Zelinda Roccia).

Le Iniziative dell'associazione

Il **Progetto Chureca** assiste i bambini e ragazzi lavoratori della discarica di Acahualinca a Managua. Il Centro offre la mensa, una prima scolarizzazione, attività ricreative e sportive svolte anche insieme con i ragazzi de Los Quinchos per vincere l'emarginazione.

La **Casa Filtro** di Managua, aperta tutti i giorni, accoglie i bambini di strada che possono lavarsi, mangiare, svolgere attività manuali, disegnare, e ricevere le cure e l'affetto degli educatori. Ogni notte circa 30 bambini dormono al filtro. Alcuni sono lavoratori, come i lustrascarpe, gli altri vanno a scuola.

A **San Marcos** si trova un luogo verde con grandi alberi centenari, frutteti e fiori, la **Finca**, prima sede storica dei Quinchos, che accoglie i bambini dopo un primo periodo variabile di adattamento trascorso nella Casa Filtro. Tutti frequentano le scuole pubbliche, i più grandi apprendono tecniche di formazione professionale nei laboratori di falegnameria, amache, tende in materiali naturali, terracotta. Gli educatori, affiancati dai ragazzi più grandi in qualità di Promotori, danno ai bambini l'affetto e le cure che non hanno mai avuto. Il Centro Culturale "**Chechio BumBum**" è aperto tutti i giorni e vi si svolgono varie attività culturali e ricreative: si insegna danza moderna e folclorica, modellazione, teatro, artigianato; si suona la marimba, il sassofono, la tromba; c'è la biblioteca, si può disegnare, dipingere, vedere film e documentari. Le bambine del **Progetto Yahoska**, nato nel 1999, vivono nella casa di San Marcos. Hanno un passato di violenza e abbandono, alcune di esse sono sorelle di altri Quinchos. Tutte vanno a scuola, imparano a danzare, a suonare la marimba, producono saponi profumati e marmellate di frutta, condividono con i ragazzi del Quincho le attività culturali e ricreative. A **Posoltega**, nel Nord del Nicaragua, il Centro di assistenza LosQuinchos per i bambini e adolescenti sopravvissuti alle distruzioni dell'Uragano Mitch, inaugurato nel 1999, accoglie ogni giorno cento bambini e bambine, con la mensa e la scuola materna ed elementare, l'assistenza medica, e con varie attività quali un laboratorio di cucito per le madri. Ciò ha costituito un valido aiuto a sopportare le conseguenze morali della tragedia.

La **Casa al Lago**, sulle rive del lago Cocibolca, accoglie circa 35 adolescenti. Tutti frequentano la scuola pubblica dei vari gradi nella vicina città di Granada, svolgono varie attività, sono eccellenti nuotatori e scambiano esperienze con bambini di altri Progetti e della comunità de Las Isletas.

Il **Progetto Caracolita** ha iniziato la sua attività a San Marcos, in locali recentemente ristrutturati, con i corsi di informatica dedicati ai bambini, bambine e adolescenti del Progetto Los Quinchos e Yahoska, ma non solo. Ci si propone infatti di estendere i benefici dei corsi anche ai ragazzi della comunità di San Marcos, nello spirito della massima condivisione del Progetto Los Quinchos, in modo da offrire al maggior numero possibile di giovani le opportunità di crescita create grazie al lavoro appassionato dei giovani volontari di Cagliari - Massimo, Michele, Marco - cui si deve il finanziamento e la realizzazione nel corso di tanti mesi di lavoro, dal restauro dei locali per giungere al primo attesissimo click di "mouse". I corsi sono stati accolti con entusiasmo dai ragazzi e prossimamente si svilupperà anche la conoscenza di internet per utilizzarne al massimo le infinite possibilità. Il Progetto è finanziato attraverso la contribuzione di base, e con iniziative varie quale per esempio un concerto (**Decimestiza**) con la partecipazione di noti gruppi musicali sardi, svoltosi il 2 Giugno 2005 a Decimomannu (Cagliari) con il patrocinio e il contributo offerti con grande sensibilità dall'Amministrazione comunale. Chi desiderasse contribuire al finanziamento (per la retribuzione degli insegnanti, per l'acquisto dei materiali e per sostenere i costi di esercizio) può farlo contattando **Los Quinchos Cagliari**, e-mail: quinchoitalia@tiscali.it



News

Sabato 27 agosto 2007, dalle otto del mattino più di 500 bambini, bambine, adolescenti e giovani si sono riuniti nella piazza del barrio "La Cruz", a San Marcos, per dirigersi in carovana verso Managua, per celebrare il 10° Torneo di Calcio "Senza droghe e senza alcool...noi Quinchos giochiamo al calcio". Una carovana con più di 30 veicoli pieni di tutti i ragazzi e ragazze de Los Quinchos e anche della comunità di San Marcos ha percorso le strade de La Concepción, Ticuantepe, Masaya fino a Managua, accompagnata dalla sirena della Croce Rossa, dai motociclisti della Polizia, con la musica reggae con l'allegria e la vivacità dei ragazzi e ragazze con la loro gran voglia di giocare e lasciare alle spalle i momenti tristi della vita di strada. Arrivati alla rotonda "El Gueguense" tutti a terra per iniziare la marcia, non semplicemente sportiva ma una marcia di solidarietà con gli oltre 15 mila bambini affetti dal pesticida NEMAGON (utilizzato senza protezioni per i lavoratori dalle multinazionali della coltivazione della banana e della canna). Giorno dopo giorno, di ora in ora si va spegnendo la fiamma della vita dei genitori di questi bambini che tra non molto saranno anch'essi vittime di questo disastro provocato dagli invasori monopolisti. Una Marcia per dire **NO al Trattato di Libero Commercio**, che porterebbe soltanto ulteriore miseria al Paese e di cui sarebbero le prime vittime proprio i bambini; una marcia per dire **BASTA! I bambini, bambine e adolescenti debbono essere ascoltati e riconosciuti come esseri umani**, una marcia per dire che praticando lo sport migliaia di giovani si allontanano dalle droghe. All'arrivo al "Cranshow" la Direttrice dell'Associacion, Zelinda Rocca, ha inaugurato il Torneo e ha dato la parola alle madrine e ai padrini per la celebrazione dell'evento. (Giunta degli adolescenti LosQuinchos Comunicazione di: Mercedes Altamirano, Juan Carlos Mayorga, Berman Carcamo, Eddy Medina, Juan Carlos Lanza.)

"Puño en alto, Libro abierto"

Sono già passati 25 anni dalla **Cruzada Nacional de Alfabetización** (CNA), da quando circa 100 mila persone, la maggior parte studenti e studentesse delle scuole superiori, hanno abbandonato per cinque mesi le loro case e si sono sparse per l'intero Nicaragua con l'obiettivo di insegnare a leggere e scrivere a centinaia di migliaia di nicaraguensi costretti nell'ignoranza dalla feroce dittatura somozista. Era il 23 agosto del 1980 quando l'Ejercito Popular de Alfabetización (EPA), le Milicias Obreras Alfabetizadoras (MOA) e centinaia di stranieri innamorati di questo progetto ritornarono da questa esperienza che ridusse l'indice di analfabetismo dal 52 al 12,9 per cento, opera che permise al Nicaragua e alla sua nascente rivoluzione di essere premiata con il premio "Nadiezhdha Krupskaya" della Unesco e di finire sui mezzi di comunicazione di tutto il mondo. Questa grande prova di unità nazionale e di mobilitazione dell'intero paese (il governo sandinista ne fu l'ispiratore riprendendo il sogno del suo fondatore, Carlos Fonseca Amador, ma non sarebbe stato possibile senza la volontà di partecipazione dell'intero paese) ebbe anche le sue vittime: 58 giovani non poterono festeggiare in quella memorabile giornata perché morirono durante la loro opera di alfabetizzazione, alcuni uccisi vigliaccamente dalla nascente Contra (poi finanziata e lanciata contro il processo rivoluzionario dall'amministrazione nordamericana di Ronald Reagan) e altri deceduti per malattia od incidenti. Fu un'impresa di tutti e un interscambio reciproco. Due realtà di una stessa nazione, da sempre divise dalla sanguinaria dittatura della famiglia Somoza, che si incontravano, si conoscevano ed imparavano a convivere e a condividere. I giovani della città insegnavano a leggere e scrivere dopo mesi di formazione ed allenamento fisico e metodologico e si rendevano conto, questa volta con i propri occhi e sulla loro pelle, di quanto fosse duro e difficile vivere in situazioni di estrema miseria ed abbandono, mentre la gente delle campagne e delle montagne insegnava loro a lavorare i campi, a far crescere quel mais e quei fagioli che sfamavano anche la gente della città, a mungere le mucche, a fare le tortillas con il mais appena raccolto. Notti al buio, rischiarate solo da lampade portate dalla città, le cui luci servivano per illuminare quaderni e lavagne su cui bambini, giovani, adulti ed anziani iniziavano ad incidere i primi segni del sapere ed allontanavano l'ignoranza che li aveva imprigionati per generazioni. Un'esperienza di vita che gli e le, allora, *brigadistas* ricordano con tenerezza ed orgoglio. Decine di migliaia di giovani, oggi quarantenni e cinquantenni, tornarono alle loro case dopo cinque mesi con una nuova famiglia e con l'entusiasmo e l'orgoglio di partecipare a un processo rivoluzionario che aveva dato speranza all'intero continente e al mondo intero. Il 25 anniversario della CNA è stato festeggiato un po' in tutto il Nicaragua. A seguito anche delle divisioni politiche sopraggiunte all'interno del Frente Sandinista a partire dalla metà degli anni 90, si sono formati due gruppi che hanno organizzato varie iniziative. Da una parte il "Movimiento 25 Aniversario", legato all'allora Ministro dell'educazione Padre Fernando Cardenal, che ha promosso la realizzazione di un cd interattivo in cui sono stati raccolti un'enorme quantità di testi, racconti, ricordi, documenti, filmati, interviste e foto della Cruzada ed ha sviluppato, insieme all'Istituto di Storia della Universidad Centroamericana (UCA) e al "Movimiento Memorias del Mundo" della Unesco, la nascita del "Tren Cultural", una sorta di treno su ruote (tre TIR) che per tre mesi percorrerà gran parte del Nicaragua con una mostra itinerante per facilitare l'informazione per i più giovani e il incontro tra alfabetizzatori e alfabetizzati di quegli anni. Questo Movimento ha anche organizzato una fitta serie di incontri per celebrare l'anniversario ed un partecipatissimo concerto nella UCA che ha visto la partecipazione di migliaia di persone, soprattutto giovani ed ex brigadistas della Cruzada. L'altro settore, maggiormente legato al Frente Sandinista e alla Asociación de Educación Popular "Carlos Fonseca Amador" (Aepcfa) del maestro Orlando Pineda, che da decenni continua nella minuziosa e instancabile opera di



alfabetizzazione in tutto il Nicaragua, ha sviluppato un Seminario a livello centroamericano sullo stato dell'alfabetizzazione nella regione ed ha celebrato l'anniversario a Niquinhomo, città natale di Sandino. La celebrazione ha visto la partecipazione di gran parte dei deputati del Frente Sandinista e del suo Segretario generale, Daniel Ortega, che ha chiuso l'evento con un discorso che ha ripercorso il significato di quell'esperienza. La gente ha cominciato ad affluire nel parco centrale dalle prime ore del mattino ed ha aspettato pazientemente fino a quando l'enorme corteo che ha attraversato la città ha fatto il suo ingresso nella piazza, occupando tutti gli spazi disponibili. Migliaia di persone, molte delle quali brigadistas degli anni 80 che indossavano la cotona grigia di quell'evento con lo stemma della Cruzada de Alfabetización sul petto, si sono assiegate sotto il palco sventolando le proprie bandiere e intonando le canzoni di quegli anni. La celebrazione ha anche vissuto momenti di grande commozione quando sono stati letti i nomi dei 58 giovani caduti durante la CNA, mentre il loro ricordo veniva accompagnato dai colpi di petardi lanciati in cielo. Durante il suo discorso, Daniel Ortega ha lasciato il microfono ad alcune delle madri di questi giovani che, tra le lacrime, hanno ricordato i propri cari ed hanno fatto appello alle istituzioni del paese per la difficile situazione economica in cui si trovano. L'attuale deputato ed unico fondatore ancora in vita del FSLN, Tomás Borge, ha ricordato quelle gesta. *"25 anni fa, migliaia di giovani si sono sparsi per tutto il territorio nicaraguense come seme e concime. Sembravano cervi nel vento. Hanno condiviso la povertà dei contadini. Hanno sofferto la fame e in mezzo a quell'arretratezza, circondati dalle tenebre, hanno marciato con la luce sulle labbra, compiendo questa nobile impresa protagonizzata dalla gioventù di quei tempi. In quei momenti abbiamo cercato di sopravvivere investendo le poche risorse in letti per gli ospedali e in matite e quaderni durante la Cruzada. Quella Cruzada fu il crollo dell'ignoranza, il dare potere all'immaginazione. La Cruzada ci permise di entrare nel paese dell'utopia nonostante fossimo all'entrata dell'inferno ed è stato forse l'episodio più importante della Rivoluzione..."*. E' stata poi letta la risoluzione del "Primo Forum Centroamericano per l'eliminazione dell'analfabetismo" in cui, uno dei delegati, ha riproposto l'urgenza per il continente di una forte campagna per ridurre l'indice di analfabetismo nei paesi, con particolare attenzione all'esclusione scolastica di bambini, bambine ed adolescenti (anche quest'anno in Nicaragua sono più di 750 mila le persone rimaste fuori dal sistema scolastico nazionale e l'analfabetismo ha superato il 35 per cento), dovuta allo scarso impegno dei governi della regione. Ha inoltre messo in evidenza come questa azione non si possa realizzare senza la partecipazione della società civile e del governo. Tra le azioni da iniziare immediatamente è stata segnalata quella della creazione di una Rete di sostegno a programmi di alfabetizzazione da presentare alle istituzioni dei vari paesi centroamericani e l'utilizzo, per questo scopo, di nuovi metodi d'insegnamento come quello che verrà utilizzato in Nicaragua denominato "Yo sí puedo". Tale metodo, creato a Cuba e già utilizzato con successo in Venezuela, ha l'obiettivo di alfabetizzare tra le 150 e le 200 mila persone durante il prossimo anno e si avvarrà della partecipazione attiva e volontaria di almeno 10 mila nuovi brigadistas, che durante questo 25 anniversario si sono mischiati e mischiate alla folla ed agli alfabetizzatori degli anni 80. Il progetto pilota inizierà in 14 capoluoghi di Dipartimento con il proposito di espandersi in tutto il Nicaragua durante i prossimi anni con la partecipazione diretta delle amministrazioni comunali. Verranno utilizzati 5 mila televisori ed altrettanti videoregistratori e più 87 mila videocassette, materiale che verrà regalato dal governo cubano. La risoluzione ha anche chiesto al governo nicaraguense di non ostacolare tale progetto, dato che è ormai risaputo che sta tassando l'entrata del materiale ancora bloccato in dogana, cosa che comporterebbe una spesa di circa 200 mila dollari in imposte doganali. E' stato infine anche firmato un accordo tra l'Università di Gerona in Catalogna-Spagna, la Universidad Nacional Autónoma de Nicaragua (Unan) e la Aepcfa per fondare la prima Facoltà di Educazione Popolare, in cui si prepareranno gli studenti a questo compito tanto importante per il paese e per l'intera regione. Anche i protagonisti di quella storica impresa di 25 anni fa hanno preso la parola. Inmanuel Urbina, attuale membro della Aepcfa e alfabetizzatore della CNA, ha rivolto un infervorato messaggio alle migliaia di persone presenti, dovendosi poi fermare a metà discorso per l'emozione e la stanchezza e cedendo la parola a un altro membro di quell'esperienza indimenticabile (la registrazione verrà inserita nel sito www.itanica.org) *"Come membri del glorioso Ejército Popular de Alfabetización (EPA) vogliamo ricordare come 25 anni fa più di 115 mila giovani andammo verso i villaggi, le montagne e le vallate del nord, sud e centro del Nicaragua, rispettando l'eredità storica che ci lasciò il nostro comandante Carlos Fonseca Amador che ci disse di insegnare a leggere e scrivere. Lo facemmo con più di un milione di nicaraguensi, con la nostra camicia grigia e illuminando i solchi e le strade della Patria di Darío e Sandino con il sole della speranza e dell'apprendimento e guadagnandoci il titolo di Guerrieri dell'Alfabetizzazione, scrivendo una delle più belle pagine della storia di questa indimenticabile Insurrezione di matite e quaderni, di questa Insurrezione Culturale. Durante 5 mesi abbiamo insegnato il pane del sapere ed abbiamo imparato l'arte del vivere, amare e condividere con Maria, con Juan, con Pantaleón ed Anastasia, imparando che si riceve quando si dà, amare per essere amati, tessere sogni pieni di latte e miele, ma soprattutto a crescere uniti come fratelli e sorelle, come amici, compagni nella scuola e nel lavoro"*. Dopo partecipazioni musicali che hanno fatto cantare le migliaia di persone al suono delle canzoni dell'epoca ha infine preso la parola il segretario nazionale del FSLN, Daniel Ortega Saavedra che oltre a celebrare l'anniversario della Cruzada e ricordare quella grande impresa, ha anche parlato di tematiche nazionale ed internazionali, come l'accusa rivolta agli Stati Uniti di star preparando le condizioni per l'assassinio di Hugo Chávez, presidente della Repubblica Bolivariana de Venezuela. *"Con tutti questi giovani che sono qui oggi vogliamo ricordare, attraverso le parole delle loro madri, i 58 giovani che sono morti durante la Cruzada de Alfabetización. A loro diciamo che oggi sono qui tra di noi, nei cuori e nelle coscienze di questi ragazzi e ragazze che si stanno impegnando a dare*



continuità a questa battaglia sociale, la battaglia sociale per far sì che nella nostra Patria si possa eliminare l'analfabetismo. Sappiamo che quel grande sforzo negli anni 80 permise l'abbattimento dell'analfabetismo dal 52 al 12,9 per cento. Fu un lavoro titanico di tutto un popolo, della gioventù che andò in tutti gli angoli del paese, con la lampada dove non c'era l'energia elettrica per insegnare a leggere e scrivere alle persone a cui era stato negato questo diritto durante più di un secolo. Lì avvenne l'incontro fraterno e solidale tra ragazzi e ragazze e le famiglie contadine che si trasformarono nelle loro seconde famiglie. Le famiglie di alfabetizzatori e alfabetizzati si fondevano in una sola famiglia. Nel 1990 consegnammo il governo con un 17% di analfabetismo e dopo 15 anni, cosa ha portato quella che chiamano democrazia? Questa democrazia al servizio del grande capitale ha portato mancanza di lavoro, di sanità e di finanziamento per i piccoli produttori, ma anche l'analfabetismo. Dicono che il Nicaragua sta crescendo, sta progredendo, ma dovrebbero dire anche per chi sta crescendo! Sta crescendo e sta beneficiando solo poche persone. Mentre questi pochi si stanno arricchendo, l'enorme maggioranza si sta impoverendo e le stesse autorità stanno ammettendo che in Nicaragua abbiamo il 35% di analfabetismo. E' un crimine e una cifra vergognosa ed è un attentato contro i diritti umani di questo popolo. Un popolo analfabeta è un popolo che non può progredire, non può svilupparsi e più di un milione di ragazzi e ragazze restano tutti gli anni senza poter entrare a scuola. Di ogni 100 ragazzi e ragazze che accedono alla scuola elementare, meno della metà passa alle superiori e di questi meno della metà si diploma. Questa non è democrazia, giustizia, libertà. Il Nicaragua non potrà essere libero fino a che un solo cittadino resti ignorante e senza istruzione e lotteremo affinché il Nicaragua sia libero dall'ignoranza e solo allora si potrà parlare di progresso e di libertà. Stiamo commemorando questo 25 anniversario della Cruzada che ha risvegliato una grande solidarietà a livello mondiale e tutti i popoli del mondo furono solidali con questa meravigliosa opera. Questo spiega anche perché si moltiplicò la solidarietà e non solo quella materiale, ma anche attraverso la presenza di migliaia di persone nordamericane, europee, latinoamericane, asiatiche, africane che vennero per aiutare la gioventù di questo popolo a portare la luce del sapere, della conoscenza e della cultura. Ora siamo ancora impegnati in questa battaglia, in cui compagni e compagne che furono alfabetizzatori e alfabetizzatrici non si sono arrese il 25 aprile del 1990 quando consegnammo il governo e quando dicemmo che avremmo continuato a governare dal basso ed hanno continuato a insegnare a leggere e scrivere ai nicaraguensi. Con l'aiuto degli 87 comuni del Frente e della Convergencia Nacional inizieremo questa nuova Cruzada per eliminare l'analfabetismo ed invitiamo gli altri Comuni amministrati dalle altre forze politiche ad unirsi a questa battaglia contro l'ignoranza. Stiamo contando con la solidarietà di Cuba....e in questi giorni sono stato a Cuba per partecipare alla cerimonia della consegna dei titoli universitari a 1600 studenti latinoamericani, tra cui 178 nicaraguensi che si sono laureati in medicina. In questo evento erano presenti vari ministri e funzionari di governi latinoamericani che avevano propri cittadini studiando gratuitamente a Cuba, ma il nostro governo non ha mandato nessuno ed è davvero un peccato. Il governo del Nicaragua non è nuovo a queste cose. Quando abbiamo presentato questo nuovo metodo (il Yo sí puedo), invece di appoggiare questo sforzo hanno cercato di ostacolarlo e denigrarlo e hanno cercato di creare un programma di alfabetizzazione forzato, obbligando gli studenti della quarta e quinta superiore ad alfabetizzare almeno una persona per poter avere il diploma. Così non funziona, perché questo programma di alfabetizzazione deve contare con il principio della volontarietà. Deve essere volontario e non obbligato e ci sono state proteste perché è stato vissuto come un ricatto. I giovani devono essere coscientizzati per far risvegliare in loro lo spirito della solidarietà. Invece lo vogliono fare con meccanismi coercitivi e repressivi e con questi metodi non si possono portare avanti battaglie nobili, sociali, per l'indipendenza e la sovranità come la lotta contro l'analfabetismo. Si fanno solo con persone che sono disposti alla lotta e con la volontà di lottare e che, come Sandino, dicono "Sono qui e non mi vendo né mi arrendo".

(Giorgio Trucchi)

L'Asociación Los Quinchos è una struttura articolata e dinamica, diretta da Zelinda Rocchia, che si avvale dell'opera di circa quaranta tra educatori ed educatrici, psicologi, maestri artigiani, assistenti, amministrativi, tutti nicaraguensi. Si può sostenere l'Asociación con contributi di qualsiasi entità ai Comitati italiani, impegnati con i propri volontari a diffondere la conoscenza del Progetto e nella diffusione della cultura della Pace e della Solidarietà tra i popoli. Adottando a distanza un bambino, si riceverà la sua fotografia e sue notizie almeno una volta l'anno. Gli si potrà scrivere e inviare piccoli doni molto attesi e graditi, contribuendo con affetto alla sua educazione, offrendo così anche un sostegno continuativo ed efficace ai Progetti.

Testi tratti dal sito www.losquinchos.it Altre interessanti informazioni sul Nicaragua si possono trovare sul sito www.itanica.org.